

# Con lo smog pericolo aritmie lo studio piacentino a Madrid

Ha assunto risonanza internazionale la ricerca condotta dall'Ausl di Piacenza sulla correlazione tra infarti e inquinamento

Federico Frighi

## PIACENZA

● C'è una corrispondenza inquietante tra aritmie cardiache potenzialmente fatali e aria inquinata, tanto che per le persone a rischio sarebbe anche prudente l'uso della mascherina o lo stare in casa. È quanto emerge dallo studio presentato a Heart Failure 2022, congresso scientifico della European Society of Cardiology in corso a Madrid fino ad oggi. Uno studio tutto piacentino, sia nella raccolta dati sia nella sua elaborazione. Uno studio che ha travalicato i confini nazionali - era già stato presentato al congresso italiano dell'Anmco (Associazione nazionale medici cardiologi ospedalieri) - assumendo oggi valenza europea e internazionale.

«Abbiamo osservato che le visite in pronto soccorso dei pa-

zienti con aritmia che avevano un defibrillatore impiantabile tendevano a concentrarsi nei giorni con livelli di inquinamento particolarmente alti» spiega ai colleghi di Madrid la prima firmataria, Alessia Zanni, tecnica oggi all'ospedale Maggiore di Bologna ma ai tempi dell'indagine in forza a Piacenza.

A presentare per la prima volta a Rimini i risultati piacentini era stata, nell'agosto 2020, l'attuale primaria di Cardiologia al Guglielmo da Saliceto, Daniela Aschieri. «Volevamo capire quanto l'inquinamento potesse rappresentare un fattore di rischio sull'incidenza dell'arresto cardiaco» osserva oggi. «Ci sono studi che ci dicono che lo smog va a impattare sulla stabilità dalla placca coronarica. Poiché la maggior parte di arresti è dovuta a malattia coronarica, abbiamo voluto approfondire. Da qui l'idea di realizzare uno



Alessia Zanni, già in servizio a Piacenza, oggi al Maggiore di Bologna

studio che provasse a mettere in relazione i due fenomeni». Un'analisi che potrebbe avere anche una certa incidenza nelle politiche ambientali delle varie amministrazioni pubbliche. La ricerca è stata condotta a Piacenza e ha incluso 146 pazienti che in passato avevano ricevuto un defibrillatore impiantabile: i dispositivi sono stati utilizzati per rilevare la comparsa di aritmie.

I ricercatori hanno registrato 440 casi di aritmie ventricolari, osservando una correlazione con i livelli di inquinamento nell'aria. In particolare, per ogni innalzamento di 1 µg/m<sup>3</sup> (microgrammo al metro cubo) nei livelli di Pm2.5 (polveri finissime) si registrava un aumento dell'1,5% del rischio di aritmie; nei casi in cui i livelli di Pm2.5 erano di 1 µg/m<sup>3</sup> al di sopra della media per un'intera settimana si verificava un aumento del 2,4%. Analogamente il caso del Pm10 (polveri fini). «La nostra ricer-

ca suggerisce che le persone ad alto rischio di aritmia ventricolare, come quelle che hanno un defibrillatore impiantabile, dovrebbero verificare i livelli di inquinamento quotidiani» dice ancora Zanni. «Quando le concentrazioni di polveri Pm2.5 e Pm10 sono elevate (rispettivamente sopra i 35 µg/m<sup>3</sup> e 50 µg/m<sup>3</sup>) - suggerisce - potrebbe essere saggio rimanere a casa il più possibile e indossare una mascherina N95 se si va fuori, specie in aree con molto traffico». I dati riguardano la sola città di Piacenza (non tutta la provincia quindi) e sono stati raccolti dal database dell'Agenzia per l'ambiente (Arpa) e da quello di Progetto Vita.

Il periodo in considerazione va dal gennaio 2010 al dicembre 2017. In questo periodo le Pm10 hanno superato il livello di guardia dei 50 microgrammi al mc per 535 giorni mentre gli arresti cardiaci sono stati 880, concentrati in 750 giorni.

**A ogni aumento di Pm2,5 il rischio sale del 1,5 per cento**

**Preso in esame il periodo dal 2010 al 2017**

**I ricercatori hanno utilizzato il database di Arpa e Progetto Vita**

**Consigliato l'uso della mascherina ai soggetti più deboli**